

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3263

Salvatore Auteri Manzocchi

050  
RAZIELLA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 - Via Pasquirolo - 14

3363

\* Auteri Manzocchi  
3263

GRAZIELLA

GRANDELLA



# GRAZIELLA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

MUSICA DI

**S**alvatore **A**uteri **M**anzocchi

*23 Ottobre 1894. Teatro Lirico  
Milano*



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

24 - Via Pasquirolo - 24

1894.

Proprietà per tutti i paesi  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di Milano.

## PERSONAGGI

---

LAURA, artista di canto.

Il contino FABIO.

Il marchese ALBERTO.

PIETRO, oste.

GRAZIELLA, sua nipote.

OSVALDO, pittore.

GIORGIO, scultore.

Un DOMESTICO, che non parla.

Cori e comparse, di:

AMICI DI LAURA, AMICI DI OSVALDO (pittori e scultori)

MARINAI E POPOLANI.

---

L'azione ha luogo nei dintorni di Napoli, al tempo presente.

# PERSONNEL

CHIEF, Bureau of Census

Director, Census Bureau

Assistant Director, Census Bureau

Chief, Bureau of Economic Analysis

Chief, Bureau of Labor Statistics

Chief, Bureau of the Census

Chief, Bureau of Economic Analysis

Chief, Bureau of Labor Statistics

Chief, Bureau of Economic Analysis

Chief, Bureau of Labor Statistics

Chief, Bureau of Economic Analysis

Chief, Bureau of Labor Statistics

## ATTO PRIMO

Corte posteriore di un'osteria di campagna, limitata in fondo da un alto cancello in ferro, i cui battenti sono aperti in dentro. — A sinistra, la facciata posteriore dell'osteria, dalla quale si esce per una porta i cui battenti sporgono anche sulla corte. — A destra un cancello che mette all'orto. — Al di là del cancello d'ingresso, una carraja costeggiante il mare, che occupa il fondo della scena. — Di fronte all'ingresso, uno sbarcatojo praticabile. — Tutt'intorno alla corte, vasi di legno contenenti piante e fiori, che ombreggiano le tavole sparse per la scena, delle quali due, più grandi, a destra e a sinistra, sul dinanzi della scena. — Su di una delle tavole poste in fondo, chitarre, mandolini, ecc.

*All'alzarsi della tela, Laura, Fabio, Alberto e i loro Amici, tutti in abito da maschera elegantissimi, seggono intorno alla tavola a sinistra, dove han terminato di desinare, e stanno in atto di aver fatto un brindisi. — La tavola a destra, accuratamente preparata, è vuota.*

LAURA (posando il bicchiere).

Canterò, ma non qui.

GLI ALTRI (imitandola),

E dove?

LAURA.

Quando

sarem sul mare.

FABIO (un po' brillo).

Ah! intendo...

LAURA (freddamente).

E... che cosa?

FABIO (con dispetto).

Perciò lasciar voleste  
il corso, i coriandoli, e venire  
in questa tavernaccia:  
perchè Osvaldo qui vien tutte le feste!

ALBERTO (tirando Fabio pel vestito).

Diventi matto?

LAURA (fissando Fabio freddamente).

E se ciò fosse?

FABIO (eccitato).

Ed ora,  
non trovandolo qui, l'addio volete  
recarvi a dargli sotto i suoi balconi!

GLI ALTRI (in tono di rimprovero).

Fabio!

LAURA (alzandosi con dignità. Gli altri si alzano anch'essi).

Ad alcun di voi diritto ho dato  
di domandarmi conto  
di quel ch'io fo?

ALBERTO.

Scusatelo,

Laura.

FABIO (prorompendo comicamente).

Ma lo sapete  
ch'io v'amo...

LAURA (sdegnosa).

Ed io non amo altro che l'arte  
mia.

(a tutti)

Ve l'ho detto, fin dal primo giorno:  
amici, se vi piace;  
amanti, no.

GLI ALTRI (meno Fabio).

Verissimo!

LAURA.

Mutata  
non son da allora; nè saprei mutarmi  
oggi, che son presso a partir.

FABIO (con comico scoppio d'ira).

Spietata!

LAURA (con elegante disinvoltura).

Vo' ridere e scherzar da mane a sera,  
Libera come nube in mezzo al ciel;  
Spezzar vo' i lacci all'alma prigioniera.  
Su, mi seguite; è pronto il mio battel.

Lasciatemi vagar sull' onde chiare  
Dove s' asconde il sol raggianti d' or,  
Lasciatemi vagar là in mezzo al mare  
Dove altra volta io sospirai d' amor.

Vo' far de la mia vita un dolce incanto  
Di gaudi, di speranze e di desir.  
Bando all' amor, che nutresi di pianto,  
Bando all' amor, che nasce da un sospir.

Al mar!

*Intanto si sono imbarcati. — La barca si allontana; mentre Pietro che, nel frattempo è uscito dall' osteria e li ha seguiti sulla strada, sprofondandosi in inchini, dice:*

PIETRO.

Buona festa, signori; e a rivederli!

(torna verso la tavola a sinistra e si accinge a sparecchiare. — Poi, dopo una pausa:)

E Graziella non torna!

(va a guardare dal cancello in fondo)

Oh! — Eccola a la fine!

*Graziella viene dalla strada a sinistra, portando una cesta, che depone all'entrare.*

PIETRO (brutalmente).

Ove sei stata?

Avrei creduto che non torneresti!



GRAZIELLA (timidamente).

Appena il tempo ho avuto  
d'andare e ritornar...

PIETRO (con gran durezza).

Già: sei figliuola  
di tua madre!

GRAZIELLA (con disgusto).

Zio Pietro!  
taci, taci!...

PIETRO.

Ora, tientilo per detto.  
— Sparecchia ed apparecchia a la più lesta;  
perchè oggi è festa — e c'è molto lavoro.

(Entra nell'osteria portando via la cesta. Graziella, sola, gli guarda dietro un momento; poi scrolla le spalle, sparecchia e rimette in ordine la tavola ove era Laura; coglie dei fiori e ne adorna la tavola già imbandita a destra, fermandosi e ripigliando alternativamente il lavoro. — Intanto dice:)

Non altro che rabbuffi! una parola  
pietosa, mai!

Oh! come volentieri  
mi gitterei nel mar!

Sol quel pittore,  
da l'aspetto sì mesto e sì gentile,  
mi si mostra pietoso.

(dopo una pausa)

Peccato ch'ei sia ricco!

Amar non può la povera Graziella!  
E pur, son donna anch'io... e non son brutta!...

(con ingenuità)

Anzi, mi dicon tutti ch'io son bella!

(va a guardare verso il mare, poi torna)

Quand'egli, ne' giorni di festa qui giunge,  
con l'agil canotto sfilando su 'l mar,  
l'amaro tormento che il core mi punge  
s'invola, qual nebbia che al sole dispar.  
Son pazza! — Eppur, s'egli m'amasse, saprei  
strappargli dal volto quel velo di duol!  
Di cure, d'affetti colmarlo vorrei,  
qual schiava vivendo devota a lui sol!

PIETRO (di dentro).

Graziella!

GRAZIELLA (trasalendo).

Ahimè! — La realtà che torna!

(verso l'osteria)

Eccomi!

(Raccoglie i bicchieri e tutto ciò che era sulla tavola a sinistra, ed entra.)

---

*La scena resta vuota un momento. — Due canotti, sfilando rapidamente sul mare, vengono dalla sinistra. Giunti allo sbarcatojo, ne scendono Osvaldo, Giorgio e i loro Amici, tutti in abito da canottieri. — Due di essi legano i canotti alla riva.*

GIORGIO E I CANOTTIERI

(saltando a terra tumultuariamente in atto festoso).

A riva! a riva!  
dopo la giostra il desinar!

ALCUNI

Evviva

l'oste!

GIORGIO.

Evviva Graziella!

(Giorgio e i canottieri si avviano allegramente verso la tavola imbandita. Osvaldo resta un momento indietro, pensieroso. Graziella esce dall'osteria, asciugandosi gli occhi col grembiule.)

GRAZIELLA.

Ben arrivati — tutto è pronto...

OSVALDO (volgendosi per salutar Graziella, si avvede delle sue lagrime).

Oh! bella!

tu ci accogli col pianto?

GIORGIO E I CANOTTIERI (accorrendo).

Che t'accadde?

OSVALDO (affettuosamente).

Dimmi: che t'hanno fatto?

GRAZIELLA (frenando i singhiozzi).

Oh! nulla... nulla...

OSVALDO.

Ma...

GRAZIELLA.

Un villanzon che m'insultò...

OSVALDO (scattando).

Per Dio!

GIORGIO.

E quello sciocco di tuo zio permette?...

GRAZIELLA (interrompendolo, con disgusto).

Lui?... quel brutale?...

CANOTTIERI.

Povera fanciulla!

GRAZIELLA.

Qui, derelitta ed orfana,  
ei mi raccolse il giorno  
in cui la mamma, ah! misera!  
al ciel facea ritorno.

Mi diè pane e ricovero,

(con forza)

che col lavor pagai!

(con grande amarezza)

Stenti, rabbuffi, strazi  
soffrire a me toccò!

CANOTTIERI.

Oh! sventurata!

GIORGIO (con accento pietoso).

E vivere

puoi presso a lui?

GRAZIELLA (con sconforto).

Che mai  
far posso?

GIORGIO (spensieratamente).

Oh! bella! lascialo!

GRAZIELLA (ingenuamente, meravigliata).

Lasciarlo? E dove andrò?

(poi rassegnata)

Il mio destino è: piangere,  
nè alcun cangiar lo può!

OSVALDO

(che è rimasto sinora pensieroso, quasi inconsciente del dialogo precedente, si avvicina a Graziella e, prendendola per mano, la conduce dolcemente verso il cancello in fondo, da cui le fa cenno verso la strada a destra).

Conosci tu quella villetta amena,  
che in fondo a questa via guarda sul mare?

(Graziella, commossa e imbarazzata, accenna di sì.)

OSVALDO

(ric conducendo Graziella verso il proscenio, mentre che Giorgio e i Canottieri si fan loro attorno).

Il dì, che a te paresse  
questo soggiorno di dover lasciare,  
batti a quell'uscio con sicura mano:  
e un ricovero, un pane, un core umano  
là troverai, sol che ti mostri appena.

GRAZIELLA (tra sè).

Perchè sconvolta ho l'anima?  
Perchè mi batte il core?

GIORGIO e CANOTTIERI (applaudendo).

Oh! bravo, Osvaldo!

(tra loro, compiaciuti)

Nobile

inver!

GRAZIELLA (a Osvaldo, commossa).

Grazie, signore.

PIETRO (di dentro).

Graziella!

GRAZIELLA (con ispavento).

Oh!

(correndo verso l'osteria).

Vengo!

(entra)

OSVALDO (seguendo Graziella con guardo pietoso).

Povera

fanciulla!

GIORGIO (con leggierra ironia).

Del dolore

par la Madonna...

CANOTTIERI

A tavola!

n'è tempo omai.

GIORGIO.

Sì, sì.

(Canottieri seggono briosamente)

(Giorgio va a riempire il proprio bicchiere e quello di Osvaldo, verso il quale torna per offrirglielo, dicendo con accento lievemente ironico:)

Tocca — vo' fare un brindisi  
al fiorellin del prato,  
che co' suoi vezzi ingenui  
il cor t'ha ammaliato.

OSVALDO (sorridente).

Tu scherzi sempre.

GIORGIO

(senza dargli retta, alzando il bicchiere, ed invitando col gesto i Canottieri  
che si alzano e lo imitano).

A l'idolo  
novello che il rapi!

(Bevono tutti, ad eccezione di Osvaldo che va a deporre il bicchiere senza  
vnotarlo.)

(Giorgio ai Canottieri)

Il ritornello fatemi...

CANOTTIERI (coi bicchieri in mano, circondando Giorgio).

A' cenni tuoi siam qui.

GIORGIO (sottolineando le parole).

Fu già una splendida  
rosa,  
pomposa,  
che inebriandolo  
col grato odor,  
destògli un' estasi  
soave in cor.  
Le spine il punsero:  
il cor gli uccisero:  
svanì l'amor.

CANOTTIERI.

Le spine il punsero :  
il cor gli uccisero :  
svanì l'amor.

GIORGIO (che ha intanto riempito nuovamente i bicchieri di tutti).

Oggi, l'effluvio  
sente,  
potente,  
che emana, rorido,  
de' campi il fior ;  
e l'occhio allegrangli  
i gai color.  
Del core i battiti  
si ridestarono :  
tornò l'amor.

CANOTTIERI.

Del core i battiti  
si ridestarono :  
tornò l'amor.

GIORGIO (a Osvaldo, vedendo il suo bicchiere ancora pieno).

E tu non bevi?

OSVALDO (di mal umore).

No.

GIORGIO.

Perchè?

OSVALDO (contrariato).

Gradito

il brindisi non m'è.



GIORGIO (*ridendo*).

Grazie.

(*poi, con intenzione*)

Ma, dimmi :

che tu l'amassi ancora ?

(*Oswaldo scrolla le spalle con disgusto.*)

CANOTTIERI.

Eh ! via, confessa :

fra amici...

OSVALDO (*schermendosi*).

No, vel giuro :

da lungo tempo Laura

è spenta nel mio core.

GIORGIO (*insistendo*).

E allor, beviamo al tuo sepolto amore.

(*Mentre Oswaldo, facendo uno sforzo su sè stesso, sta per bere insieme con gli altri, si ode di lontano, dal mare, la voce di Laura, la quale canta, accompagnata da mandolini e chitarre:*)

LAURA.

Una fanciulla dentro a 'l golfo è nata,  
da l'occhio glauco e da la chioma nera ;  
su la fronte ha il sorriso d'una fata,  
su 'l labbro il canto d'una capinera.  
E la Sirena, che le ornò la culla  
de le gemme più splendide de 'l mare,  
mentr'essa in mezzo a l'onde si trastulla,  
par che dica : venitela a guardare ;  
venite a salutar de 'l mar la stella,  
venitela a veder, che è tanto bella !

## CORO INTERNO.

Venite a salutar de 'l mar la stella,  
venitela a veder, che è tanto bella!

(Le voci si allontanano. Nell'udire il canto e riconoscere la voce di Laura, Osvaldo si lascia cadere di mano il bicchiere. Giorgio e gli amici, vedendolo impallidire, lo circondano con premura.)

OSVALDO.

La sua voce... il mio canto...

(corre a guardar verso il mare)

Disgraziata!

Sotto le mie finestre!...

(ritornando sulla scena eccitatissimo)

Ella m'irride!

GIORGIO (affettuosamente).

Ti calma, Osvaldo...

CANOTTIERI (fra loro, sommessamente).

Ei soffre... egli è geloso...

Dunque l'ama...

OSVALDO.

Qui... sotto a gli occhi miei  
i compagni de l'orgia ella conduce...  
e canta... e ride... Oh! indegna donna!

GIORGIO.

Ebbene:

ridi tu pur di lei!

CANOTTIERI.

E se rider non sai, confessa almeno  
che l'ami ancor!...

OSVALDO (prorompendo).

No! — L'orgia  
cui s'abbandona, m'ha distrutto in core  
ogni senso d'amor.

Così potessi  
strappar l'immagin sua dal quadro mio,  
siccome io spezzo questa lama.

(Afferra sulla tavola un coltello, e fa per spezzarlo. In questo, si sente un gran tumulto dentro l'osteria, e Graziella vien fuori correndo spaventata, e gridando:)

GRAZIELLA.

Ajuto!

PIETRO (di dentro).

Quetatevi!

CANOTTIERI, GIORGIO, OSVALDO

(affollandosi intorno a Graziella).

Che fu?

GRAZIELLA (parlando a stento).

M'han minacciata...

OSVALDO (furibondo).

Ah! voi per essa pagherete!

(Si slancia, col coltello che teneva in mano, nell'osteria. Giorgio, che se ne accorge, gli corre dietro. Gli altri non si avveggon di nulla, e restano intorno a Graziella.)

GRAZIELLA.

Ubriachi...

eran essi... non so... da me... che cosa  
volessero...

(Si sente un gran fracasso, con rottura di stoviglie, nell'osteria. I Canottieri si guardano intorno, agitati.)

ALCUNI CANOTTIERI.

Ov' è Osvaldo?

ALTRI.

Ov' è Giorgio?

(Giorgio esce a ritroso dall'osteria, trasportando Osvaldo svenuto e con la fronte sanguinante)

CANOTTIERI

(affollandosi intorno a Giorgio ed aiutandolo a sostenere Osvaldo).

Che fu?

GRAZIELLA (con un grido d'angoscia, nel veder Osvaldo ferito).

Madonna santa!

Me l'hanno ucciso!

GIORGIO

(trasportando Osvaldo in uno dei canotti, con l'aiuto di alcuni amici).

In barca, in barca... presto...

(ad un Canottiere che fugge correndo)

presto un dottor...

(Comincia ad annottare e sorge la luna. Intanto, mentre Giorgio e Osvaldo s'imbarcano, si ode di dentro l'osteria:)

MARINAI e POPOLANI.

Vendetta!...

**Pietro, sulla porta dell'osteria, cerca tener indietro i  
Marinai e i Popolani che vogliono irrompere  
sulla scena.**

PIETRO.

E non vi bastano

due teste rotte?

MARINAI e POPOLANI (irrompendo).

No, vendetta!

GRAZIELLA.

Ahimè!

MARINAI e POPOLANI.

A goccia, a goccia bere  
il sangue suo vogliamo...

CANOTTIERI

(slanciandosi a difesa di Giorgio e di Osvaldo, che stanno per partire col canotto).

Canaglia! Ebben, provatevi,  
chè fermi v'aspettiamo!

PIETRO (agli uni e agli altri).

Per carità, calmatevi:  
me rovinar volete?

GRAZIELLA (con gran fede).

Madonna mia del Carmine,  
Osvaldo proteggete!  
La vita mia prendetevi,  
se morto egli è per me!

MARINAI e POPOLANI (sempre più riscaldandosi).

Evviva i galantuomini!  
Dicon canaglia a noi!

(sguainando)

Mano ai coltelli! Scorrere  
il sangue ormai dovrà!

CANOTTIERI (afferrando panche ed altri oggetti, per difendersi).

Vigliacchi! ritiratevi,  
per non pentirvi poi:  
chè pronto le ossa a rompervi  
ciascun di noi qui sta.

(Grande confusione. I due partiti stanno per venire alle mani, quando Pietro si dà un colpo sulla fronte, come se gli fosse venuta un'idea: corre verso il fondo, guarda fuori, e grida:)

PIETRO.

Fuggite! Ecco le guardie!

MARINAI e POPOLANI (atterriti, ringuaiando).

Le guardie?... Via di quà.

CANOTTIERI

(sempre sulla difesa, ma motteggiando i Marinai e i Popolani).

Ah! ah!

MARINAI e POPOLANI

(ritirandosi a malincuore verso la porta dell'osteria).

Sì, sì: domenica  
vedrem chi riderà!

CANOTTIERI (sempre sullo stesso tono).

Sia pure: accomodatevi...

PIETRO (sempre interponendosi).

In buon' ora  
andate...

(Marinai e Popolani rientrano nell'osteria. I Canottieri saltano nel casotto e si allontanano.)

PIETRO (quando tutti son partiti).

Alla mal'ora!

(si guarda intorno e, scorgendo il disordine)

Oh! il bel guadagno per un dì di festa!  
(scorge Graziella, muta, ed accasciata su di una seggiola)

Sei qui? tu? la cagione  
di tutto questo!... — Va via!

(fa per entrare nell'osteria: poi torna, minaccioso)

Se t'azzardi  
a ritornar, ti faccio a pezzi!

(entra e sbarra l'uscio. È notte: la luna rischiarà la scena.)

GRAZIELLA (sola, come stordita).

Oh Dio!...

Che disse?... m'ha scacciata?

(scuotendosi)

Ed ei... ferito... moribondo forse...

— Che debbo far?

(con grido disperato, prendendosi il capo fra le mani)

Ohimè! divento pazza!

(A poco a poco, come se le tornasse alla mente un ricordo gradevole, il volto le s'irradia: ripete interrottamente le parole di Osvaldo: « Conosci tu quella villetta amena, ecc. » e, quasi affascinata, si trae man mano indietro verso il fondo della scena. Ad un tratto, con un grido di gioja, si slancia sulla via, mentre la tela, che finora era venuta lentamente abbassandosi, precipita.)

THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
AMERICAN  
MEDICAL ASSOCIATION  
PUBLISHED WEEKLY  
CHICAGO, ILL., U.S.A.

Subscription price, Five Dollars per Annum in Advance.  
Single Copies, Fifteen Cents.

Entered as Second-Class Matter, May 2, 1882.  
Postpaid.

Accepted for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917.  
Postage paid at Chicago, Ill.

Copyright, 1918, by American Medical Association.  
Printed at the Chicago Press and Publishing Co., Chicago, Ill.

Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.  
Subscription orders, notices, and communications should be addressed to the Association.

Entered as Second-Class Matter, May 2, 1882.  
Postpaid.

Accepted for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917.  
Postage paid at Chicago, Ill.



## ATTO SECONDO

---

Studio di pittura arredato con gusto artistico. — La scena è ingombra di cavalletti portanti quadri e bozzetti, di manichini, ecc. — Alle pareti pendono svariati bozzetti. — In fondo, nel mezzo, una gran porta che dà sul giardino. — A destra, l'uscio d'ingresso. — A sinistra, una ricca portiera nasconde l'uscio che mette alle stanze di Osvaldo. — Al di quà della portiera, su di un cavalletto, un gran quadro coperto da una tela che lo nasconde tutto. — Al di là un ricco ed elegante paravento limita uno spazio che forma quasi un gabinetto separato, nel quale vi ha un sofà ed altri mobili. — In iscena, panche, seggiole, sofà, ecc.

*Al levarsi della tela, Graziella respinge vivacemente Pietro, che voleva afferrarla per le braccia.*

GRAZIELLA.

Va, mi fai schifo!

PIETRO.

Bada ben, Graziella!

GRAZIELLA.

Oh! non ti temo più!

PIETRO.

Trarrotti meco

a viva forza.

GRAZIELLA.

Senti: in quella stanza

(indicando verso il giardino)

gli amici del pádrón — tu li conosci? —  
stanno in cinquanta a preparar la festa.  
Basta un mio grido, e accorron tutti.

PIETRO (si gratta la fronte, poi, rassegnato).

Ebbene,

me ne vado... per oggi...

GRAZIELLA (risoluta).

Ed a tornarci

non provarti.

PIETRO.

Chi sa? Forse tu stessa

a me verrai...

GRAZIELLA.

Piuttosto

mi gitterò nel mar!

PIETRO (esce sghignazzando).

Vorrei vederla!

GRAZIELLA (sola).

Presso a lui ritornar! Oggi che morta  
è la povera zia, che sol potea  
a le brutali voglie  
di lui sottrarmi!

Eppure,

uopo è partir: qui più non v'ha bisogno  
de le mie cure.

(guardando verso l'uscio a sinistra, e fissandosi ne' ricordi)

Oh! ne' deliri suoi  
me sola egli voleva a lui d'accanto,  
e questo anello mi metteva in dito!

(con un atto di dolore)

Sì, ma chiamava l'altra!... Ahimè! Colei!  
quella perversa donna  
che l'ha straziato!

Ed io, che l'amo tanto!

(dopo una pausa, inginocchiandosi, con semplicità e convinzione)

Mamma, tu che, dal cielo ove stai,  
nel segreto del core mi leggi,  
la tua povera figlia proteggi,  
e la salva da tanto martir.  
Egli amarmi non può — ma, tu il sai,  
altra speme non ho che il suo amore!  
questo amor, che fatale a me sento,  
ch'è tormento — delizia, desir!  
O l'affanno mi strappa dal core,  
o dal cielo m'impetra il morir!

*Si picchia all'uscio d'ingresso. — Graziella si scuote.*  
*— Si picchia una seconda volta. — Graziella va ad*  
*aprire. — Laura, arrestandosi su la soglia, guarda*  
*intorno senza entrare.*

GRAZIELLA (timidamente).

Chi cercate, signora?

LAURA (con uno sforzo).

Quali nuove  
d'Osvaldo? — La sua vita  
è in pericolo ancor?

GRAZIELLA.

Oh! no, signora:

egli è guarito.

LAURA (con gioia).

Oh! grazie,

buona fanciulla.

GRAZIELLA (tra sè).

Chi sarà costei?

LAURA

(fa un movimento come per ritirarsi. Nell'alzar gli occhi, scorge il quadro coperto, e a poco a poco si avvanza).

Il quadro è là... come il lasciai quel giorno  
in cui volli spezzato il nostro amore.

(con dolore)

Oh! l'amor non si spezza!  
si spezza solo il core!

(si appoggia, pensierosa, ad un cavalletto)

GRAZIELLA

(che timidamente si è tenuta finora indietro, ed ha osservata Laura con agitazione, dice tra sè):

Il dubbio mi trafigge.

(si fa coraggio e si avvicina a Laura)

Ebben, signora?

LAURA (senza badarle, e sempre parlando a sè stessa).

M'ama... oppur mi sprezza?

(decidendosi, si cava i guanti, li gitta su di un cavalletto, e rialza la vettura. Intanto, dice:)

Ah! no: non so resistere  
a sì crudel pensiero,  
che mi tortura l'anima:  
saper m'è forza il vero!

(scorgendo Graziella)

Vanne, fanciulla: narragli  
ch'io son tornata ancora;  
che, senza lui, più vivere  
quest'alma mia non sa.

GRAZIELLA

(dopo aver osservato Laura attentamente, trovandosi vicina al gran quadro ricoperto, solleva rapidamente la tela che lo nasconde, e ravvisando il ritratto di Laura, esclama con accento d'ira e di dolore).

È lei... è lei, la perfida  
che l'ha straziato tanto...  
Oh! come è bella!...

LAURA (sempre animandosi).

Affrettati:

digli che un novo incanto  
vengo a recargli, supplice  
di novo amor...

GRAZIELLA (con disgusto).

Signora!...

LAURA (continuando, con esaltazione).

.... che, perdonata, rendergli  
voglio i suoi baci...

(con insistenza spingendo Graziella)

Va.

GRAZIELLA

(come stordita dall'insistenza di Laura, ed incerta di quel che debba fare, cede quasi inconsapevolmente, e si avvia verso il paravento).

Oh! chi m'ajuta?

(cade abbattuta sul sofà. Il paravento la sottrae alla vista di Laura.)

LAURA

(credendosi sola e passeggiando convulsa per la stanza, e a quando a quando arrestandosi come se rievocasse innanzi al suo sguardo i ricordi del passato).

Una barriera l'arte  
sua, l'arte mia tra noi avean levata.  
Soffocando l'angoscia del cor mio,  
lottai... e vinsi!

Ed ora... affascinata...  
or qui ritorno!...

GRAZIELLA (che ha udito, fra sè).

Io manco!  
Perderlo ancor vorrebbe!  
Ch'ei nulla sappia!

Oh! mi si spezza il core!  
(sviene sul sofà)

LAURA

(nell'aggrirsi per la scena, si trova al di là del paravento, scorge Graziella svenuta, ed accorre).

Che veggio mai?... Svenuta  
quella fanciulla?

(prende la mano di Graziella, per ajutar questa a sollevarsi. Nello scorgere l'anello che Graziella ha in dito, lascia bruscamente la mano.)

Che! il mio anello!

(scuotendo brutalmente Graziella)

Sciagurata!...

(Graziella rinviene, e guarda intorno come trasognata.)

LAURA (indicando l'anello).

Chi sei?

(la trascina per un braccio)

GRAZIELLA (tra sé).

Oh! me perduta!

(con uno scoppio di dolore)

Chi son? — Io sono l'orfana  
dannata da la sorte;  
che lo vegliò tra l'ansie  
d'un disperato amor;  
che lo strappò a la morte,  
e che lo perde ancor!

LAURA (con ghigno ironico).

Comprendo, carina: vegliato tu l'hai,  
ed ei ti compensa con gemme ed ebbrezze.

GRAZIELLA (con un sussulto).

Che dite, signora?

LAURA

(che, sino alla fine, motteggia Graziella con spietato sarcasmo e marcata alterigia, gira intanto per la scena, cerca tranquillamente i suoi guanti, li calza, ecc., senza panto curarsi delle smanie della fanciulla).

Ma il merti, nol sai?

Il povero infermo, con baci e carezze  
distrarre tu puoi...

GRAZIELLA.

Oh! è troppo!

LAURA.

Sei bella:

servire a qualcosa dee pur la beltà!

GRAZIELLA.

Signora, cessate...

LAURA.

Sì, cesso.

*(fa mostra d'andarsene; poi torna per prendere il parasole)*

Tu, digli

ch'io venni... pietosa... e che son partita  
ridendo...GRAZIELLA *(strozzata dal pianto)*.

Signora...

LAURA.

Non hai di consigli

bisogno — di lui delizi la vita,  
e il pan ti guadagni...GRAZIELLA *(con disgusto)*.

Oh!

LAURA *(con caricatura)*.

A l'Ebe novella

m'inchino, che il nettare versare gli sa.

Addio, cara.

*(esce ridendo)*

GRAZIELLA

*(sfinita dalla lotta, cade, scoppiando in singhiozzi, su di una seggiola).*

Oh! strazio! M'insulta colei,

mentr'io, senza speme, mi struggo per lui!

*(rapidamente slanciandosi verso l'uscio d'ingresso)*

Ch'io fugga!

**Giorgio, entrando dal fondo allegramente, arresta  
Graziella nella sua corsa.**

GIORGIO.

Ove corri?

GRAZIELLA.

Partir voglio...



GIORGIO (sorpreso).

E sei

capace in tal giorno...

GRAZIELLA (interrompendolo).

non dite di più!

Dannata in eterno a piangere io fui!

GIORGIO (cercando calmarla).

Ma di'!...

GRAZIELLA (decisamente).

Nulla!

GIORGIO.

E dove andarne vuoi tu?

GRAZIELLA (nel massimo eccitamento).

Andronne fra rovi, fra vepri, fra boschi,  
straziando le membra con aspro lavoro.  
Andrò tra le brume de' cieli più foschi,  
al foco che m'arde cercando ristoro.  
Andronne lontano, lontano: ove l'alma  
ritrova il riposo, ritrova la calma.

GIORGIO (con tono affettuoso e lievemente motteggiatore).

Bambina!

A la morte strappar tu sapesti  
Osvaldo, vegliando con cura incessante:  
e in core una spina piantargli or vorresti,  
sapendoti lunge, diserta, vagante?  
E quando gli amici, con intima festa,  
di sua guarigione salutano il dì,  
l'assenza tua sola parrebbe protesta  
avverso la gioja che adunaci qui.

GRAZIELLA.

Ma... non ravvisommi!...

GIORGIO (sempre un po' motteggiando).

Ebben, che perciò?

GRAZIELLA (prorompendo).

Ma... l'amo!... son pazza!...

GIORGIO (c. s.)

Oh!

GRAZIELLA.

E amarmi ei non può.

GIORGIO (c. s.).

Eh! via: ma non piangere, ingenua fanciulla;  
piuttosto in giardino va in cerca di fior:  
è giorno di festa.

GRAZIELLA (con forzata rassegnazione).

È vero.

(si avvia, poi torna)

Deh! nulla

gli dite...

(sforzandosi a sorridere)

Son lieta...

(esce pel fondo, dando in uno scoppio di singhiozzi)

Mio povero cor!

GIORGIO (seguendola affettuosamente con lo sguardo).

Sventurata Graziella!

**Oswaldo**, sollevando la portiera dell'uscio che mena alle sue stanze, si ferma sulla soglia, e guarda intorno inquieto. Poi chiede a **Giorgio**:

OSVALDO.

Chi piangeva

costà?

GIORGIO (volgendosi ed accorrendo con tono di amichevole rimprovero).

Tu, Oswaldo? E perchè non chiamarmi?  
Debole ancor tu sei...

OSVALDO

(respinge sbadatamente Giorgio, si avvanza e gitta ansiosamente gli occhi dappertutto quindi si passa una mano sulla fronte e dice, parlando a sè stesso:)

Non era dessa!

Seppe ch'io mi moria, che avea la mente  
smarrita, che implorava  
rivederla un istante... e pur non venne!

GIORGIO (cercando calmarlo).

Oswaldo, ma... rammenta ch'hai promesso...

OSVALDO (interrompendo con accento irritato).

Chi piangeva costà?

GIORGIO (con solennità).

Colei, cui devi  
la tua salvezza, la tua vita: l'angelo  
tutelar che ha vegliato  
quaranta notti per strapparti a morte...

OSVALDO

(che è venuto animandosi man mano alle parole di Giorgio, mentre il volto gli si è irradiato di gioja).

L'angelo ch'io vedea ne' miei deliri...  
dunque venne?... era quella?...

GIORGIO (non comprendendo).

Chi mai?

OSVALDO (con uno slancio di gioja e d'amore).

Laura!

GIORGIO (con disgusto).

Che Laura! — Era Graziella.

OSVALDO (come stupito).

Graziella?

(si passa una mano sulla fronte, come per raccogliere le idee; quindi, a misura che Giorgio dice, si rammenta e s'interessa)

GIORGIO.

Si: la povera fanciulla,  
che ne' deliri tuoi straziata hai tanto;  
che, di te sol curante, di sè nulla,  
piangeva dentro, e sorrideati intanto.

OSVALDO (commosso).

Ohimè! che dici? Ed essa?

GIORGIO.

Ripetea  
il nome suo per rammentarsi a te.

(Osvaldo si fa pensieroso.)

GIORGIO.

Or poi che sei guarito...

OSVALDO (seguendo il proprio pensiero).

E... ov'è?

GIORGIO.

Volea

oggi partir.

OSVALDO (decisamente).

Possibile non è!

*Graziella viene lentamente dal fondo del giardino, con due fasci di fiori fra le braccia. Quando scorge Osvaldo, si avvicina a lui senza poter articolare parola, per tema di tradirsi: gli offre i fiori, con le lagrime negli occhi, ma raccogliendo sulle labbra il suo miglior sorriso.*

*Intanto, durante l'entrata di Graziella,*

GIORGIO

(volgendosi alla esclamazione di Osvaldo, e scorrendo Graziella in fondo al giardino).

Eccola...

OSVALDO (colpito).

E per me sol così mutata!

GIORGIO (con intenzione).

Leggile in volto il duolo che ha nel core!

(Osvaldo accoglie con affetto i fiori offertigli da Graziella, la aiuta a deporli su di una tavola; poi, prendendole ambo le mani, le dice con voce commossa:)

Grazie, fanciulla mia!

(dopo una breve pausa)

Orfana, abbandonata,  
perchè partir vuoi tu?

GRAZIELLA (con uno sforzo, cercando nascondere la propria emozione).

Perchè, signore?

Iddio le preci assidue  
del mio core esaudi.  
Son divenuta inutile:  
che mai potrei far qui?

OSVALDO (con affettuosa sincerità).

Qui, vedi, a te sorridono  
i profumati fior, le foglie, l'erba:  
il lor soäve effluvio  
temprerà del tuo cor la doglia acerba.  
Resta fanciulla. — Asil di pace a l'anima  
straziata oggi ancor t'offre,  
riconoscente, un core uman che soffre,  
e che soffrir altrui veder non sa!

GIORGIO (sottovoce).

Resta, Graziella...

GRAZIELLA (muta per l'emozione, tra sè).

Oh! Vergine  
santa di me pietà!

(Dal fondo del giardino, si ode uno scoppio di voci festose.)

OSVALDO (a Giorgio, volgendosi verso il giardino).

Che fia?

GIORGIO.

Giorno di festa  
è questo, in cui tu riedi a vita e a l'arte.  
Gli amici han preparato  
un saluto per te, nel padiglione  
del giardin. Vieni.

OSVALDO (*stringendo affettuosamente la mano a Giorgio, con emozione*).

Grazie. — Io son commosso.  
a tanto affetto.

GIORGIO (*facendo un cenno d'intelligenza a Graziella*).

In cortesia, Graziella,  
va tutto a sorvegliar.

GRAZIELLA.

Oh! volentieri.

(*esce rapidamente pel fondo*)OSVALDO (*arrestandosi a guardar Graziella che esce*).

M' interessa davvero quella fanciulla!

GIORGIO (*con calore*).

Ha un cuor d'oro!

(poi, con disinvoltura che nasconde un'intenzione, prendendo sotto il braccio  
Osvaldo ed avviandosi con lui verso il giardino)

Di un po': se tu l'amassi?

OSVALDO (*arrestandosi, sorpreso*).

Che dici?

GIORGIO (*sempre sullo stesso tono*).

Ebben? di strano  
che ci sarebbe?

OSVALDO (sorridendo e ripigliando il braccio di Giorgio).

Oh! non scherzar, via!

GIORGIO.

Basta:

ne parlerem più tardi. Andiam.

*Mentre Osvaldo e Giorgio si rimettono in cammino per uscire, un DOMESTICO entra dal fondo, consegna una lettera ad Osvaldo, s'inchina ed esce.*

OSVALDO (guardando la soprascritta, con un sussulto di gioia).

I suoi

caratteri!

GIORGIO (tra sè).

Ahi! c'è dentro una sventura!

OSVALDO (apre la busta e dà in un urlo di rabbia).

Oh! tal insulto a me?!

GIORGIO.

Che avvenne?

OSVALDO.

Quella

perversa a me respinge lacerato  
il foglio in cui, morente, io le chiede  
l'ultimo bacio!

GIORGIO (con studiata disinvoltura).

Eh! non curarla!



OSVALDO.

Oh! infame!

oh! maledetta ne l'orgoglio in cui  
s'ostina!

(guarda intorno con agitazione; scorto il quadro ricoperto, in un impeto di  
furore si slancia verso di esso, mentre Giorgio cerca interporci)

Ah! il suo ritratto

è là!...

GIORGIO.

Ti calma, Osvaldo.

*Intanto, attratti dal rumore, accorrono dal fondo gli  
Amici pittori e scultori.*

AMICI.

Che fu?

OSVALDO

(che, al massimo della eccitazione, ha strappato la tenda che copriva il  
quadro).

Malvagia femmina,  
a cui sacro aveva e core e vita  
ed arte e tutto l'avvenir, potessi  
strapparti il cor siccome la tua effigie  
quì strappo!

(si precipita col pugno chiuso verso il quadro, per sfondarlo)

GRAZIELLA

(che nel frattempo è entrata, si arresta sbalordita, e esclama con profondo  
dolore).

Oh! quanto ei soffre! E perchè mai?

GIORGIO e gli AMICI (che si son frapposti fra Osvaldo e il quadro).

Arresta! arresta! Scagliati  
pur contro lei, se il credi:

ma l'opera più bella  
che mai finor facesti  
non distrugger così!

OSVALDO.

L'opra più bella?

La creava l'amor, la strugge l'odio!

(nella lotta è riuscito ad avvicinarsi al quadro: lo sfonda e lo fa in pezzi)

GIORGIO.

Osvaldo!

TUTTI GLI ALTRI (volgendo il capo con un grido di raccapriccio).

Orror!

OSVALDO (al colmo del parossismo).

Via tutti!

GIORGIO (facendo cenno al Coro di ritirarsi).

Compiangiamolo:

la festa oggi è finita.

AMICI (uscendo pel fondo e parlando fra loro sommessamente).

Oh! sventurato!

Quella perversa femmina  
gli uccise genio e cor!

OSVALDO (a Giorgio che cerca avvicinarsi).

Tu pur, va via!

GIORGIO.

Ma ascolta...

OSVALDO.

E non comprendi  
che ho il sangue agli occhi?

GIORGIO (dopo un momento di esitazione, si avvia rassegnato).

Ebben!...

OSVALDO (cadendo accasciato su di un sofà).

Ah! più non reggo!

GIORGIO

(nell'uscire, scorge Graziella che, addolorata ed attonita era caduta su di una seggiola. Egli la scuote).

Vieni, Graziella?

GRAZIELLA

(si alza per seguirlo; poi, volgendosi, vede Osvaldo così abbattuto, e si arresta).

Ei soffre... io resto!

GIORGIO (dopo un momento di riflessione).

Forse

è ben.

(va per uscire; colto da un'idea, torna indietro e dice rapidamente a Graziella:)

Di quella donna  
neppure una parola... intendi?

(esce pel fondo)

GRAZIELLA (alzando le mani al cielo).

Iddio

la mia preghiera ascolti.

(restando in fondo alla scena, cade in ginocchio e prega. Osvaldo, abbandonato col capo sulla spalliera del sofà, piange singhiozzando, mentre Graziella si avvicina dolcemente a lui.)

GRAZIELLA.

Non piangete, signor.

OSVALDO (trasalendo).

Che? tu? Graziella!

(con accento che tradisce la meraviglia e insieme il conforto)

Tu non mi fuggi, come han fatto gli altri!

GRAZIELLA (con dolcezza).

S'ei son partiti, è perchè voi bramaste  
di restar solo.

OSVALDO.

Oh! no; villanamente  
io li scacciai!

(poi volgendosi con dolcezza a Graziella)

Ma tu non sei fuggita!

GRAZIELLA (ingenuamente).

Io non dovea lasciarvi senz'alcuno  
che v'assistesse.

OSVALDO (guardandola sorpreso).

Eppur... pareami che oggi  
partir volessi...

GRAZIELLA (con uno sforzo).

Oggi... eravate in festa,  
ed era inutil ch'io restassi.

OSVALDO (colpito).

Ed ora?

GRAZIELLA.

Or... voi soffrite...

OSVALDO (prorompendo).

Oh! nobil cor! D'accanto  
a me, lei sola ho ritrovata sempre  
ne l'ora del dolore!

(poi dopo breve pausa commosso)

Fanciulla cara! mi desti in petto  
una delizia sin oggi ignota!

m'hai, con l'ingenuo tuo dolce affetto,  
scossa dell'anima la fibra immota!  
Mi guarda... parlami...! la tua parola,  
il guardo è un balsamo che il cor consola!  
È il ciel, che guidati al fianco mio,  
e manda un angelo qui presso a me!

(le dà un bacio sulla fronte)

Vieni al mio seno!...

GRAZIELLA (ritraendosi, eccitatissima).

Mamma!... gran Dio,  
dal ciel tu assistimi!... mi chiama a te!  
(poi commossa dalla forte emozione impallidisce e vacilla)

Ohimè...

OSVALDO.

Che avvenne?...

(con premura affettuosa)

GRAZIELLA (mancandole le forze),

il guardo mio s'oscura!...

OSVALDO (va per sorreggerla).

Tu soffri...

GRAZIELLA.

io manco...

(a Osvaldo)

ciel... v'allontanate...

OSVALDO.

Graziella mia!

(l'accoglie con passione fra le sue braccia)

GRAZIELLA

(come impaurita del suo tocco si svincola energicamente da lui; indi fra sè con accento estasiato):

Mio Dio!... fra le sue braccia!...

(cade ai piedi di Osvaldo, che la guarda sorpreso e commosso)

Signor!... perdon... perdono!

OSVALDO (con espansione).

Ciel, saria ver?... tu m'ami... o mia Graziella...  
m'ami dunque?...

GRAZIELLA.

Oh! nol dite! Uscir da questa  
casa io saprò, ma, per pietà... ven prego,  
non mi scacciate voi!

OSVALDO (profondamente commosso).

Io scacciarti!... scacciarti!... angelo mio,  
il core omai trabocca, io t'amo, io t'amo!

(Osvaldo apre le braccia a Graziella, che, come trasognata, si abbandona dolcemente a lui.)

GRAZIELLA.

Amarmi?... voi?!

(poi, come in estasi, ad Osvaldo)

Ma è desta la mia mente,  
o è tutto un sogno che mi lega a te?

OSVALDO (fremente di passione e appressandosi alla sua bocca).

Un bacio... oh, un bacio alfin... ma lungo... ardente  
come la fiamma ch'hai destato in me!

(rimangono abbracciati.)

*Cala la tela.*

## ATTO TERZO

---

Elegante sala in casa di Osvaldo. — A destra un uscio che mena alle stanze interne. — In fondo, terrazzino praticabile che dà sul mare. — Un ampio specchio è attaccato alla parete sinistra, e, sotto ad esso, una ricca mensola, su cui, fra diversi ninnoli eleganti per signora, sono sparse anche varie boccette di profumi. — Quasi nel mezzo della scena, una tavola coperta da elegante tappeto.

*Al levarsi della tela la scena è vuota e buia. Fuori infuria un temporale; rumoreggia il tuono, ed i lampi di tratto in tratto illuminano la scena.*

**Graziella** entra dall'uscio a destra, portando un lume, che depone sulla tavola.

GRAZIELLA.

Che notte tempestosa!

Di tristezza

e di strano terror l'anima ho piena!

— Ed ei non torna ancor! — Che mai lontano da me il trattiene? — È questo il dubbio orrendo che mi strazia la vita: meco ei non è felice!

Oh! il suo passato...

il ricordo di lei!...

E ancor non torna!

— E s'ei l'avesse riveduta?

S'ei non tornasse più?

Dio! quale strazio!

(passeggia convulsa)

Oh! m'ardono le tempia!

(distrattamente prende una delle boccette di essenza che sono sulla mensola, e fa per sturnarla: si avvede così che la boccetta è ancora suggellata)

Che è questo?

(osserva la boccetta e fa atto di disgusto)

Ahi! la verbena!...

il profumo di lei!...

(con dolore)

E Osvaldo... lui

a me lo dona!

Oh! quella donna... sempre!

(in un impeto di rabbia, gitta a terra la boccetta, che si rompe)

Va... maledetta!

(al sentire il profumo che si spande intorno, Graziella, sovreccitata, fugge per la stanza come se fosse inseguita dal fantasma di Laura)

Il suo

terribile sogghigno ancor m'investe,  
e il respiro m'invade... ajuto... ajuto...  
dell'aria... io soffoco...

(spalanca il terrazzino e si rovescia spossata sul davanzale di esso)

Ah!

*Dopo qualche momento, Osvaldo entra dall'uscio a destra, e resta sorpreso nel veder la stanza vuota.*

OSVALDO.

Graziella?

E dove

è mai?

Graziella!



GRAZIELLA (scuotendosi, con un sussulto di gioia).

Ah! tu... tu sei tornato!

(gli si getta al collo, convulsa)

OSVALDO

(con dolce rimprovero, abbracciandola e riconducendola nella stanza).

Perchè sei qui? Perchè t'espone a l'impeto  
de la bufera?

GRAZIELLA (guardandolo negli occhi come trasognata).

Ah! mio

Oswaldo!

OSVALDO.

Che hai?

GRAZIELLA (nascondendogli tra le braccia).

Deh! salvami

dal mio terror!

OSVALDO (abbracciandola e carezzandola per calmarla).

Gran Dio

hai pianto? tremi?

GRAZIELLA.

Stringimi

al cor... così... più forte...

OSVALDO.

Ma sì... t'acqueta...

GRAZIELLA (con abbandono).

Oh! grazie...

ancor son presso a te!

OSVALDO (affettuosamente).

Sì, presso a me che t'amo.

GRAZIELLA (con uno slancio).

Tu m'ami... Ah! sì, ripetilo,  
ripeti il detto santo:  
del tuo sorriso inebriami  
col sospirato incanto.  
Di' che, obliate l'ansie  
de la passata sorte,  
oggi i tuoi giorni scorrono  
felici accanto a me.

OSVALDO (con accento di desiderio e abbracciando Graziella).

T'amo... e tu il sai bell'angelo!...

(l'abbraccia con voluttà)

d'un bacio e una carezza  
dammi la dolce ebrezza!  
Vien! dentro agli occhi guardami...  
Stringimi al cor!

GRAZIELLA (fra sè).

Dei cari accenti al fascino  
fremo d'amor!

(indi con ostinata insistenza, fissandosi nel volto di Osvaldo)

Ma dillo ancor... ripetilo...  
giura d'amarmi ancor!

(restano strettamente abbracciati)

OSVALDO (affettuosamente, guardando Graziella).

Ebben?... perchè sì mesta?

GRAZIELLA

(sciogliendosi da lui, ma con sincerità ed affetto).

Perchè?... nol so. — Ma, vedi, Osvaldo, vedi:  
talor m' assale il dubbio  
che l'amor mio a te non basti, e ch'io  
pesi, incubo fatal, su la tua vita,  
e la felicità ne strugga!

OSVALDO.

Oh! taci...

non bestemmiar...

GRAZIELLA.

Oh! no — Solleva intero  
il velo del tuo cor — Dimmi: quest'acre  
profumo che mi soffoca,  
nulla ricorda a te?

OSVALDO (turbato).

Che dir vorresti?

GRAZIELLA.

Oh! non turbarti, e dimmi il vero — Dillo:  
nè ti curar se tu mi strazi il core.  
Ma... quella donna... di'... tu l'ami ancora...

OSVALDO (contrariato ed agitato).

Io t'ho già detto...

GRAZIELLA (interrompendo).

È ver: tu m'hai vietato  
di parlarti di lei... Ebben, ne parla  
tu...

(Osvaldo fa atto di diniego.)

GRAZIELLA (con lo slancio del cuore).

Ten prego: mi strappa al dubbio orrendo  
che tu non sii felice  
come io voglio che sii!

OSVALDO (commosso).

Angelo santo,  
sgombra ogni dubbio: l'amor tuo mi basta,  
e mi rende felice.

GRAZIELLA (con esitazione).

E... alcun rimpianto  
non ti resta nel cor?

OSVALDO (con sincerità).

No — quella donna...

(esitando)

— parliamne solo questa volta... e basti!

GRAZIELLA.

Oh! alfine!

OSVALDO.

Quella donna, io l'adorai  
come tu adori Iddio!

L'adorai qual raggio arcano  
che a' miei giorni sorridea;  
l'adorai qual fosse umano  
simbol d'alta, eterea Idea!

De l'amor di lei creato  
m'era tutto un avvenir!

Ma, nel giorno ch'ella infranto  
volle il vincol che ci unia,  
arte, gloria, orgoglio santo  
di mia vita, a me rapia!

Ella il cor m'avea strappato :  
io... l'odiai nel mio martir !

(in grande eccitazione, ripiglia dopo una pausa.)

Senza speranza, e pur pien di desio,  
piansi.... sofferesi.... e, moribondo, il bacio  
estremo, il bacio santo  
le chiesi de l'addio !...

GRAZIELLA (tra sè, convulsa).

Oh ! quale strazio  
atroce !...

OSVALDO.

Quella tigre mi lasciava  
disperato morir !...

GRAZIELLA (quasi involontariamente).

No... non è vero...

OSVALDO (sorpreso).

Che dici ?

GRAZIELLA (c. s.).

Ella... è venuta...

OSVALDO (colpito).

Quando ?

GRAZIELLA.

Nel giorno stesso... ch'io fui tua...

OSVALDO (con disgusto).

Oh !

GRAZIELLA

(con uno scoppio di risentimento e di dolore).

E m'insultò... e scagliommi  
in volto infame accusa :  
ch'io mercassi l'amor... Io, che t'amava !

OSVALDO (sempre più agitato).

Ma tu vaneggi?

(poi cercando frenarsi)

E che dicesti a lei?

GRAZIELLA (semplicemente).

A lei?... ma... nulla...

OSVALDO (con disgusto).

Oh!

GRAZIELLA.

Tacqui e piansi...

OSVALDO.

E allora?

GRAZIELLA (indicando l'anello che ha in dito, e con angoscia).

Guardò il tuo anello, e poi, con un sogghigno  
partì... partì ridendo!...

OSVALDO (prorompendo).

Ah! disgraziata!

Disingannarla con un sol detto  
tu ben potevi — ed hai taciuto!

GRAZIELLA (con slancio d'affetto).

Per te temei!...

OSVALDO (con impeto).

Per me? che affetto  
possente al pari nel cor avuto  
non ho giammai!

Era mia vita,  
era il mio sogno, il mio sospir!  
E tu, perversa, tu m'hai rapita  
l'unica gioja de l'avvenir!

GRAZIELLA (con accento di supremo sconforto).

Oh! me perduta!

(trascinandosi ai piedi di Osvaldo)

Osvaldo... Osvaldo mio!...  
pietà di me ti prenda!...

OSVALDO (rattenendo il proprio impeto).

E tu, ne avesti  
di me?... di lei che a me tornava?...

GRAZIELLA.

O strazio

senza pari!...

(Osvaldo muove per uscire. Graziella gli sbarra la via.)

Pietà!...

OSVALDO.

Va via!...

(Graziella gli si avviticchia al collo)

OSVALDO (schermendosi).

Mi lascia!...

GRAZIELLA.

Tu m'uccidi!...

OSVALDO (con urlo terribile).

T'invola, sciagurata,  
a l'ira mia!

(la respinge, gittandola a terra)

GRAZIELLA (piangente).

Ah!... tu mi scacci, Osvaldo!...  
Dov'è il tuo cor?... dov'è?...

OSVALDO (sulla soglia, con accento tetro e disperato).

Qui... nel mio core  
tu, con l'inganno...

GRAZIELLA (con uno scatto).

Che?!...

OSVALDO (continuando).

...rubavi un posto  
che tuo non era!...

GRAZIELLA (quasi soffocata, articolando a stento le parole).

Ah!... Osvaldo... anche... l'insulto!...  
(Osvaldo esce. Graziella si solleva a stento, guardando intorno a sè come  
smemorata; indi chiamando:)

Osvaldo!...

(esce per seguire Osvaldo. Si ode, di fuori, gridare con accento disperato:)

Osvaldo!...

(ritorna in scena, vinta dallo sconforto e dal terrore)

Oh!... niuno!...

(dà in uno scroscio di pianto)

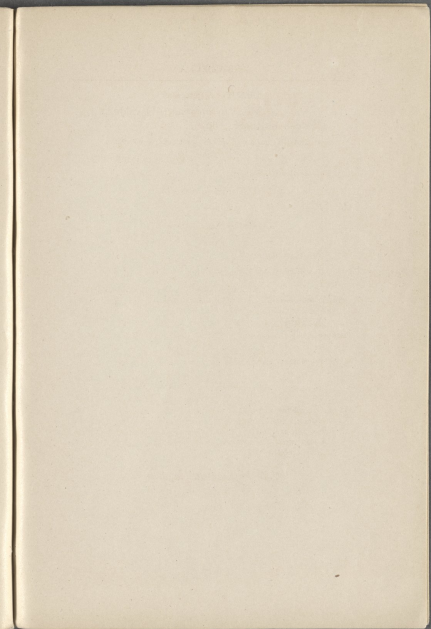
Abbandonata!...

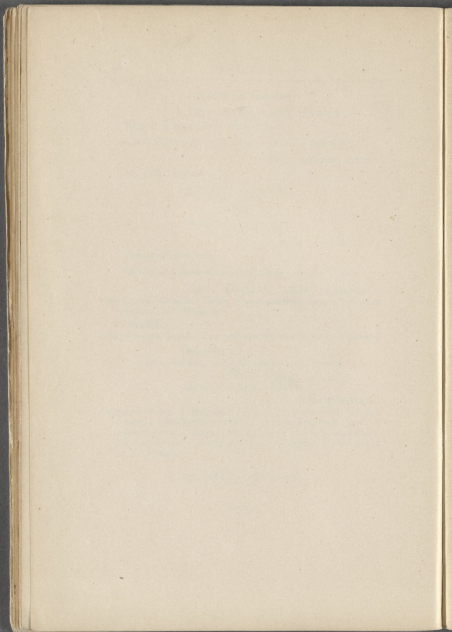
(In una convulsione di singhiozzi, cade riversa su di una tavola. Indi, alza  
il capo, e i suoi occhi incontrano il terrazzino spalancato. Resta un  
istante fissa con lo sguardo, alzando le braccia in atto di disperazione.  
Poi, con risoluzione subitanea, corre a precipitarsi nel mare, dando  
un urlo terribile.)

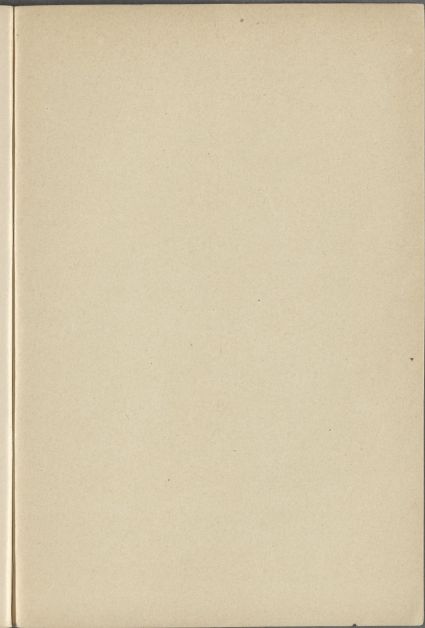
*Cala rapidamente la tela.*

FINE.









Prezzo L.    -